

I PERSONAGGI

GIUSEPPE DI VITTORIO

LA VOCE
DEI
CAFONI

**IN PRIMA FILA NELLE
LOTTE DI UN TERRITORIO
CHE DA SEMPRE
HA CERCATO GIUSTIZIA
E LIBERTÀ
DALLA PARTE DEI
LAVORATORI E DEGLI ESULI**



VITO ANTONIO LEUZZI

Per bocca di Peppino il mondo dei cafoni di tutta la terra ha trovato la sua voce, una voce-cannone, tale da arrivare dovunque. Così i secolari bisogni dei diseredati raggiunsero un'espressione di altissima civiltà: Di Vittorio parla come un ispirato. Nella causa dell'umanità derelitta, il mondo moderno, per bocca di lui, la civiltà afferma e riconosce se stessa.

Con queste parole Tommaso Fiore in *Formiconi di Puglia* tracciava il ritratto più autentico ed efficace del padre della Cgil. Sin dagli anni giovanili l'impegno di Di Vittorio si caratterizzò nella sua città natale, Cerignola, per la conquista dei diritti (fondò nel 1910, un circolo giovanile socialista che svolge una estesa azione per l'educazione politica e morale e per la lotta all'analfabetismo).

Nel confronto tra due mondi contrapposti, quello dei padroni, dei grandi proprietari di terre e quello dei "cafoni", dei contadini senza terra e dei braccianti egli si schierò decisamente per quest'ultimo.

Fu in prima fila nella protesta popolare della Puglia "degli eccidi cronici". Colpito dalla repressione per effetto del movimento di protesta della "settimana rossa" fu esule per circa un anno in Svizzera. Dopo la partecipazione al primo conflitto mondiale assunse a Bari la direzione della Camera del Lavoro e nel 1921 fu eletto deputato in una lista socialista del collegio Bari-Foggia. Protagonista della "Alleanza del Lavoro" organizzò, assieme a Filippo d'Agostino, Rita Maierotti, la difesa delle Camere del lavoro di Bari dall'assalto delle squadre fasciste nell'estate del 1922 (gli uomini di Caradonna furono respinti dal popolo di Bari Vecchia che protesse la moglie di Di Vittorio, Carolina ed i suoi figli, Baldina e Vindice). Egli sostenne l'organizzazione sindacale nazionale, nonostante l'azione repressiva ed i frequenti fermi che si intensificarono tra il 1925 ed il 1926. Fu alla testa della Cgil clandestina ed assunse la decisione di lasciare l'Italia e di riparare in Francia nel gennaio 1927 dopo le condanne del Tribunale Speciale.

In breve tempo a Parigi, Bruxelles, Zurigo, Berlino, Mosca, Madrid e altre città europee la sua presenza costituì un solido punto di riferimento dei lavoratori emigrati e delle organizzazioni operaie. Dopo la drammatica partecipazione alla difesa della repubblica spagnola, riuscì a Parigi nell'estate del 1937 a fondare e dirigere un quotidiano *La Voce degli Italiani*.

Il giornale sostenuto dall'UPI e da un accordo tra gli esuli politici di diversa formazione tra cui comunisti, socialisti, giustizia e libertà, rappresentò un elemento tra i più significativi della denuncia delle politiche guerrafondaie del fascismo del nazismo. Con diversi editoriali Di Vittorio mise in luce i pregiudizi alimentati dalla stampa ultranazionalista ed assunse la difesa degli immigrati considerati indesiderabili e sottoposti a misure discriminatorie anche in Francia dove lavoravano più di 800.000 connazionali. In questo contesto si collocò nel 1938 la sua forte presa di posizione nei confronti dell'antisemitismo di Mussolini e delle leggi razziali varate in Italia nell'estate di quell'anno.

Nel 1941 venne arrestato e deportato in Germania. Fu trasferito in seguito in Italia ed internato a Ventotene (sua figlia Baldina fu internata in un campo di concentramento femminile nel Sud della Francia e suo figlio Vindice fu ferito gravemente in una azione partigiana contro i nazisti).

Dopo la caduta del fascismo il 22 agosto del 1943 lasciò l'isola e raggiunse Roma. In una intervista rilasciata a *La Gazzetta del Mezzogiorno*, il 29 agosto del 1943, inviò un saluto «agli amici, ai quali appartengo ed ai quali mi sono sempre sentito legato».

Il tema dell'educazione civile e politica dei lavoratori e delle condizioni di vita della popolazione soprattutto nel Mezzogiorno furono al centro della sua intensa attività dopo la liberazione definitiva dell'Italia dal nazi fascismo. In un intervento del Novembre 1946 all'assemblea delle Camere del Lavoro della Puglia riportato dal quotidiano *La Voce* si legge: «La nostra Confederazione ha dichiarato guerra alla miseria. Noi dobbiamo guardare più lontano. Attraverso questo lavoro dobbiamo giungere a modificare profondamente, i mali, le condizioni sociali, civili, morali e umane di tutti i lavoratori italiani; dobbiamo distruggere la miseria, l'ignoranza, l'analfabetismo, la sporcizia; vogliamo che i lavoratori assurgano ad una più elevata dignità. Non ci sono oggi problemi della Nazione che non siano i problemi dei lavoratori... Non vi può essere progresso della Nazione se non vi è progresso delle masse lavoratrici... Perciò non vi può essere progresso se permane l'ignoranza, se un gran massa di lavoratori è assillata dalla miseria, dal bisogno...».

L'apporto dei sindacalisti pugliesi alla costruzione della democrazia si manifestò in pieno alla Costituente (nelle elezioni del 2 giugno 1946 fu il candidato delle liste del Pci più votato in tutto il Sud). Nel corso dei lavori per la definizione della Carta Costituzionale egli indicò i principi base di importanti articoli relativi al diritto di sciopero, alla libertà di emigrazione e alla tutela del lavoro (per la prima volta si riconobbe «il lavoro come "attore del patto di cittadinanza" e come fondamento dell'Italia democratica»).

Le ragioni del grande fascino esercitato sugli italiani, in particolare sugli strati popolari, vanno ricercate nel suo linguaggio, semplice ed immediato, e nella capacità di organizzare e difendere non solo «gli occupati», ma la gran massa di disoccupati e di diseredati. Di Vittorio ebbe il merito di far superare le fratture storiche ed accorciare le distanze tra i ceti popolari e le istituzioni dello Stato e di promuovere concrete solidarietà tra i lavoratori settentrionali e meridionali. Egli riuscì a fronteggiare le spinte anarchoidi e le esplosioni di rabbia dei lavoratori, imponendo il rispetto della legalità e della democrazia.

Una delle iniziative più note del segretario della CGIL fu quella del "Piano del Lavoro" proposto alla fine del 1949. Di Vittorio tentò di alleggerire lo scontro sociale e le logiche di muro contro muro con una proposta di sviluppo per l'intero paese. In questa direzione egli svolse una altissima funzione nazionale e rappresentò l'immagine esemplare di un sindacalista e di un esponente della classe dirigente impegnato a costruire una Italia civile.